

## **DEMOCRITO**

### **Dottrina atomistica**

"Le sue dottrine sono queste: principi di tutte le cose sono gli atomi e il vuoto, e tutto il resto è opinione soggettiva; vi sono infiniti mondi, i quali sono generati e corruttibili; nulla viene dal non essere, nulla può perire e dissolversi nel non essere. E gli atomi sono infiniti sotto il rispetto della grandezza e del numero, e si muovono nell'universo aggirandosi vorticosamente e in tal modo generano tutti i composti, fuoco, acqua, aria, terra; poiché anche questi sono dei complessi di certi particolari atomi: i quali invece non sono né scomponibili né alterabili appunto per la loro solidità. Il sole e la luna sono pure composti di tali atomi, [di quelli cioè] lisci e rotondi; e ugualmente l'anima, che è tutt'uno con l'intelletto. Noi vediamo per effetto degli idoli che penetrano nei nostri occhi. Tutto si produce conforme a necessità, poiché la causa della formazione di tutte le cose è quel movimento vorticoso che egli chiama appunto necessità. Il fine supremo della vita è la tranquillità dell'animo [εὐθυμία], che non è la medesima cosa del piacere, come credevano certuni che avevano frainteso, bensì quello stato in cui l'animo è calmo ed equilibrato, non turbato da paura alcuna o da superstizioso timore degli dèi o da qualsiasi altra passione. A tale stato dell'anima egli dà il nome di benessere [εὐεστώ] e parecchie altre denominazioni. Le qualità sensibili sono puramente soggettive [νόμω], in realtà [φύσει] esistono solo atomi e vuoto".

[II, 667-668 - Da Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*].

### **Qualità oggettive e soggettive**

" 'Opinione è il colore, opinione il dolce, opinione l'amaro, verità gli atomi e il vuoto' dice Democrito, ritenendo che tutte quante le qualità sensibili, ch'egli suppone relative a noi che ne abbiamo sensazione, derivino dalla varia aggregazione degli atomi, ma che per natura non esistano affatto bianco, nero, giallo, rosso, dolce, amaro: infatti l'espressione 'per convenzione' [νόμω] equivale, per esempio a 'secondo l'opinione comune' [νομιστί] e a 'relativamente a noi' [πρὸς ἡμᾶς], cioè non secondo la natura stessa delle cose [...]. E tutto il senso di questo discorso sarebbe il seguente: gli uomini credono che sia qualcosa di reale il bianco e il nero, il dolce e l'amaro, e tutte le altre qualità di quel genere, mentre in verità ente e niente sono tutto ciò che esiste, perché Democrito usava anche questi altri termini, chiamando 'ente' gli atomi e 'niente' il vuoto. Così tutti quanti gli atomi, essendo corpi piccolissimi, non posseggono qualità sensibili, ed il vuoto è uno spazio nel quale tali corpuscoli si muovono tutti quanti in alto e in basso eternamente o intrecciandosi in vario modo tra loro o urtandosi e rimbalzando, sicché vanno disgregandosi e aggregandosi a vicenda tra loro in composti siffatti; e in tal modo producono tutte le altre [maggiori] aggregazioni e i nostri corpi e le loro affezioni e sensazioni. Suppongono, poi, che i corpi primi siano inalterabili [...] anzi che neppure possano subire per qualche forza esterna quelle modificazioni a cui tutti gli uomini (che traggono la loro scienza dalle sensazioni) li credono soggetti; cioè dicono, per esempio, che nessun atomo può riscaldarsi o raffreddarsi, e similmente disseccarsi o inumidirsi, e meno che mai diventare bianco o nero o, in breve, ricevere alcun'altra qualità per qualsivoglia modificazione"

[II, 688-689; da Galeno, *De elementis secundum Hippocratem*]

### **Massime**

64. Molti pur possedendo una molteplice erudizione, son privi d'intelletto.

65. Bisogna sforzarsi per capire molto, non per avere una molteplice erudizione.

85. Chi si compiace nel contraddire e chiacchiera molto non ha attitudine ad apprendere ciò che è necessario.

88. L'invidioso procura dolore a se stesso come ad un nemico.

98. L'amicizia di uno solo, che sia intelligente, val più di quella di tutti gli altri presi insieme.

99. Non è degno di vivere colui che non ha neppure un solo buon amico.

112. È proprio di un intelletto divino il discorrere sempre con se stesso di qualcosa di bello.

[II, 766-772]